

# Argentina, l'ultima marcia delle Madri di Plaza de Mayo

Le mamme dei desaparecidos: il potere è cambiato, ora la Casa Rosada è con noi

di Leonardo Sacchetti

**SETTANTA DONNE DI MEZZ'ETÀ**, circondate da oltre 300 militari in assetto anti-sommossa. Era il 10 dicembre del 1981 quando le Madri di Plaza de Mayo iniziarono le loro «Marce per la Resistenza». Giovedì pomeriggio, girando come ogni anno con

le foto dei loro familiari *desaparecidos*, spariti nel gorgo nero della dittatura militare argentina, la presidente di questa associazione, l'agguerrita Hebe de Bonafini, è stata chiara: «Questa è l'ultima marcia. Nella Casa Rosada (il palazzo presidenziale) non c'è più il nostro nemico».

Dopo 25 anni di manifestazioni, le Madri hanno deciso di fare la pace con il potere, con quel palazzo presidenziale cui hanno sempre guardato con rabbia mista a paura. L'elezione di Nestor Kirchner ha portato aria nuova a Buenos Aires. E le Madri, con l'ultima marcia di 24 ore, gliene danno atto. «Kirchner ci ha aperto le porte della Casa Rosada - ha dichiarato la Bonafini -, ha abolito le leggi di obbedienza dovuta e punto final, ha tolto le foto di Videla dalle caserme. Ha detto che noi siamo sue madri». Il nemico di sempre, il potere del presidente, è cambiato. Il peronista Kirchner ha fatto quel che nessun altro presidente post-dittatura aveva mai fatto: con l'abolizione di quelle due leggi, volute dal primo presidente democratico Raul Alfonsín per sottrarre i militari dai processi contro di loro, l'Argentina ha riaperto i conti con il proprio passato. Ancora tanto presente - e non solo nelle parole delle Madri - se è vero che le foto di Jorge Videla, la mente della dittatura argentina dal 1976 al 1983, fanno ancora bella mostra di sé nel cuore dei militari di oggi. È stato Kirchner a trasformare l'Esma (la scuola della Marina), centro delle torture durante la dittatura, in un Museo della Memoria. Pur continuano a riunirsi tutti i giovedì - come hanno già fatto 1.500 volte dall'aprile del 1977 - nella piazza del centro di Buenos Aires, la decisione delle Madri di Plaza de Mayo di interrompere l'annuale marcia non è certo stata

indolore. Né accettata da tutti gli altri movimenti che continuano a lottare per avere una verità sugli oltre 30mila desaparecidos. L'associazione *Línea Fundadora de las Madres de Plaza de Mayo* e le Nonne di Plaza de Mayo hanno detto no. Loro continueranno a marciare. «Noi proseguiremo - ha detto Estela Carlotto, una delle *las abuelas* -. Dove sono i 30mila scomparsi? Dove sono i 500

Era il 10 dicembre del 1981 quando 70 donne iniziarono la loro protesta davanti al palazzo del presidente

bambini rubati? Perché gli assassini non sono tutti in carcere?». «Qui siamo venute a lottare e mai a piangere - le ha risposto una delle Madri, Mercedes Meronio -. Se le cose non andranno come speriamo che vadano, siamo pronte a tornare a marciare. Ho 80 anni e da 30 ho smesso di piangere».

Tra le varie associazioni di madri e nonne non è mai corso buon sangue. Bonafini e Carlotto si sono spesso scontrate sul «valore democratico» dei precedenti governi, con la presidente delle Madri critica ad oltranza. E allora, tra le ragioni per porre fine alle marce, c'è anche l'età di queste donne. Quando nel 1981 iniziarono a manifestare, erano argentine di mezz'età. Adesso sono anziane. «Si - ha ammesso la Bonafini - siamo vecchie e il mondo è cambiato. Adesso in America Latina ci sono Fidel, Chavez, il presidente uruguayano Tabaré, Lula, Michelle Bachelet in Cile. Dobbiamo dar loro fiducia».

Le Madri sono sempre state in prima fila nei temi politici argentini e internazionali. Non a caso, giovedì scorso, l'ultima marcia era «contro la fame» e la povertà.



L'ultima manifestazione delle Madri di Plaza de Mayo Foto di Cezaro De Luca/Epa

De Bonafini, leader dell'associazione: «Kirchner ci ha aiutato e ha tolto le foto di caserme»

Tra i partecipanti, c'erano anche quelli del «Movimento nazionale delle fabbriche recuperate», l'originale movimento sociale sorto in Argentina dalle ceneri della crisi economica del 2001 che ha trasformato, occupandole, decine di fabbriche abbandonate dagli imprenditori e dallo Stato.

Altre organizzazioni però continueranno a marciare per avere la verità sugli oltre 30mila desaparecidos

## FRODE FISCALE Cile, arrestata all'aeroporto figlia di Pinochet

**SANTIAGO** Lucia Pinochet, la figlia maggiore dell'ex dittatore, è stata arrestata ieri all'aeroporto di Santiago di ritorno dagli Stati Uniti. Appena sbarcata il giudice Carlos Cerda le ha notificato le accuse di evasione fiscale, già in precedenza formulate contro gli altri membri della famiglia del generale cileno. Secondo l'edizione on line del quotidiano «La Tercera», dato che la Corte d'Appello chiude alle 14 locali, la primogenita di Pinochet dovrà attendere fino a domani per presentare richiesta di libertà provvisoria su cauzione e fino ad allora dovrà rimanere consegnata nella Scuola di Gendarmeria.

«Sono tante le cose che si dicono sul mio conto qui in Cile, che, pur se mi duole, ho preferito affrontare personalmente la situazione», ha detto Lucia Pinochet, in un breve contatto con la stampa. La figlia del dittatore, 64 anni, era riuscita a sfuggire all'arresto domenica scorsa quando le manette erano scattate ai polsi degli altri componenti della famiglia, perché in viaggio in Argentina. Arrivata da lì nei Stati Uniti, Lucia Pinochet era stata fermata all'aeroporto dove aveva chiesto asilo politico, richiesta che in seguito lei stessa ha ritirato decidendo quindi di tornare in patria.

La moglie e quattro dei cinque figli del dittatore cileno sono accusati di aver sottratto al fisco somme per circa 8 milioni di dollari, di falsificazione di passaporto e di aver rilasciato dichiarazioni non veritiere ai magistrati. Lucia Pinochet sarà interrogata da Carlos Cerda, il magistrato che conduce l'inchiesta sui conti segreti dell'ex dittatore cileno.

## POLONIA

Neve: crolla sala d'esposizione, almeno 20 morti

**VARSAVIA** Probabilmente è stata la neve, caduta abbondante ormai da parecchi giorni sulla Polonia, colpita da una straordinaria ondata di freddo. Almeno venti persone - secondo la polizia - sono morte nel crollo del tetto di una sala di esposizione di una cittadina nel sud della Polonia, Chorzow, non lontana da Katowice. Secondo un bilancio, ancora provvisorio, i feriti sarebbero almeno una cinquantina: tra questi due cittadini tedeschi, due cechi e un olandese. Ma almeno un centinaio sarebbero le persone ancora sotto la macerie. «Il tetto del padiglione fieristico è crollato sotto il peso della neve - ha dichiarato il portavoce della polizia Piotr Bielniak - e si ritiene che all'interno vi fossero diverse centinaia di persone». Al momento del crollo le sale dell'edificio erano molto affollate - si pensa ad un numero compreso tra le 500 e le mille persone tra pubblico ed espositori - perché era in corso una mostra di piccioni viaggiatori.

Ai soccorsi hanno partecipato squadre specializzate, dotate di cani, inviate da diverse città della regione. Secondo una tv locale una persona rimasta coinvolta nel crollo sarebbe riuscita a mettersi in contatto con i soccorritori attraverso un cellulare, segnalando la presenza sotto alle macerie di diversi morti. Ci vorranno molte ore per avere un quadro del disastro. I soccorritori lottano contro il tempo per estrarre le persone che sono rimaste intrappolate, mentre la temperatura in serata era già scesa a meno 13 gradi, rendendo più difficoltoso lo sgombero delle macerie e il recupero delle vittime.

Una tragedia analoga a quella polacca era avvenuta neppure un mese fa in Germania, quando il tetto del palazzo del ghiaccio di Bad Reichenhall, in Baviera, crollò causando la morte di 15 persone, tra le quali otto bambini, e il ferimento di altre 34. Le cause precise dell'incidente, avvenuto nel primo pomeriggio del 2 gennaio scorso, non sono state ancora accertate. L'ipotesi ritenuta più plausibile è un cedimento provocato dalla grande massa di neve particolarmente umida che si era accumulata nei giorni precedenti al crollo.

## «Giusti i dubbi sulla morte di Diana»

Il commissario che indaga sull'incidente a Parigi: inchiesta molto complessa

di Alfio Bernabei / Londra

**LA MORTE DI DIANA** è molto più «complessa» di quanto si potesse pensare e i dubbi sulla possibilità che non si sia trattato di un semplice incidente sono «giusti».

Lo ha detto il commissario di polizia Lord Stevens nella prima intervista concessa da quando ha aperto l'inchiesta sull'incidente nel sottopassaggio dell'Alma a Parigi nel 1997 nel quale Diana rimase uccisa insieme al suo compagno Dodi Al Fayed e all'autista Henri Paul.

Lord Stevens, ex capo della polizia di Londra, avviò l'inchiesta due anni fa a capo di quindici detective in vista di mettere fine ai dubbi che erano stati espressi da Mohamed Al

Fayed, padre di Dodi, secondo il quale l'incidente fu organizzato dai servizi segreti britannici su richiesta del principe Filippo, marito della regina.

Dopo due anni di indagini Lord Stevens ha detto di non essere in grado di scartare l'ipotesi che si sia trattato di un attentato. Ha aggiunto che si sono fatti avanti nuovi testimoni pronti a parlare su ciò che videro nel corso dell'incidente. Alla domanda come mai ci vuole tanto tempo prima di poter pervenire a delle conclusioni se si trattò di incidente o di attentato, Lord Stevens ha risposto: «L'inchiesta si sta rivelando assai più complessa di quanto si potesse immaginare all'inizio. È giusto dire che Al Fayed ha avuto ragione a sollevare alcuni aspetti riguardanti l'incidente. Li stiamo investigando. Abbiamo avuto la collaborazione delle

autorità francesi, i rottami dell'auto continuano ad essere sotto esame e c'è un mucchio di altri aspetti di cui teniamo conto». Lord Stevens ha indicato che le deposizioni dei nuovi testimoni hanno obbligato i detective ad incontrare di nuovo quelli che erano già stati interrogati.

La prima inchiesta che venne condotta in Francia concluse che l'autista Henry Paul aveva causato l'incidente perché era ubriaco. Ma secondo il Times fu fatto un brutto lavoro: «Vennero omissi dei test di vitale importanza, alcuni testimoni chiave furono ignorati e importanti prove non vennero prese in considerazione». Dubbi sulla morte di Diana, che era divorziata dal principe Carlo e veniva considerata una mina vagante per tutto ciò che sapeva sulla famiglia reale, emersero immediatamente dopo l'incidente. La regina consigliò al più fedele assi-

stente di Diana, Paul Burrell: «Stai attento perché ci sono delle forze oscure al lavoro di cui non sappiamo niente». Due anni fa venne alla luce una lettera nella quale Diana scriveva: «Mio marito sta organizzando un incidente d'auto (per uccidermi)». Stevens ha interrogato Carlo per diverse ore. Tra le testimonianze raccolte c'è quella dell'ex agente segreto inglese che si occupò del recupero del carteggio Mitrokin a Mosca. Secondo lui un team di agenti segreti britannici che avevano in precedenza messo a punto un progetto per tentare di uccidere l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic accendendo il conducente della sua vettura si trovarono a Parigi nei giorni dell'incidente. Il Daily Express che scrisse che la Fiat che avrebbe urtato contro la Mercedes di Diana è stata trovata e il suo proprietario sarebbe morto suicida.

## Iraq, su Al Jazira video con i quattro pacifisti sequestrati

I rapitori pretendono la liberazione di alcuni detenuti. Patto tra Allawi ed i sunniti. Riprende il processo a Saddam Hussein

di Toni Fontana

Per salvare le loro vite sono scesi in campo Hamas, gli Hezbollah libanesi, i capi sunniti iracheni. Ma, da ieri, la vita di quattro ostaggi occidentali rapiti in novembre a Baghdad, gli americani Tom Fox, 54 anni, e Norman Kember, 74 anni i canadesi James Loney, 41 anni e Harmeet Singh Sooden, 32 anni, tutti volontari di un Ong, Christian Peacemaker Teams, appare appesa ad un filo. Al Jazira ha infatti trasmesso ieri un video nel quale una voce fuori-campo annuncia che al comando Usa viene offerta «l'ultima occasione» per salvare la vita dei sequestrati liberando «detenuti ira-

cheni». Nel filmato i quattro rapiti, tre dei quali con un berretto calato sulla testa, non parlano, ma appaiono particolarmente provati ed impauriti. I rapitori che si professano appartenenti al gruppo dei Sciabole della Verità, non fissano scadenze o ultimatum per le loro richieste e non specificano se intendono chiedere la scarcerazione di altri detenuti. Nei giorni scorsi infatti il comando Usa ha annunciato la liberazione di 419 detenuti; tra questi anche cinque donne così come è stato richiesto dalla banda di sequestratori che ha rapito la giornalista americana Jill Carroll. Il comando Usa ha ne-

gato che il gesto sia da mettere in relazione con il rapimento, ma il fatto non è apparso casuale. Da alcuni giorni inoltre Al Jazira sta trasmettendo quotidianamente video che mostrano rapiti. Venerdì era stata la volta di un filmato che mostrava René Braunlich e Thomas Nitzschke, i due tecnici tedeschi rapiti a nord di Baghdad. La recrudescenza dei sequestri non appare causale in questa fase post-elettorale. I rapimenti infatti servono a tenere alta la tensione, mentre a Baghdad è in corso una partita politica decisiva. Alcuni gruppi sunniti, importanti, anche se non rappresentativi dell'intera comunità, sono ormai entrati a pieno titolo nell'arena politica. Le-

ri il Fronte della Concordia nazionale, che ha ottenuto 44 seggi ed è il maggior raggruppamento sunnita, ha annunciato un accordo con l'ex premier Iyad Allawi e con il partito di Salih Mutlak, sunnita moderato. Il nuovo «Fronte Unificato» può contare su 80 dei 275 seggi parlamentari e dunque trattare con curdi e sciiti alla pari. Il fatto sorprendente non è tanto il patto tra i due partiti sunniti, quanto l'accordo di questi ultimi con Allawi, sciita laico e secolarizzato, mal visto dai partiti d'ispirazione religiosa che fanno capo agli ayatollah. Per questo i gruppi armati riconducibili alla rete di al Qaeda stanno cercando di giocare la parte dei sabotatori.

La partita in corso appare davvero decisiva e, per questo, gli americani stanno sperimentando nuove strategie nel tentativo di eliminare i gruppi armati. A Ramadi è apparsa una nuova formazione paramilitare, le brigate rivoluzionarie Anbar. Uomini mascherati ed in abiti civili, ma armati fino ai denti e dotati di mezzi in dotazione ai marines vanno letteralmente a «caccia di terroristi». Oggi intanto riprende a Baghdad il processo a Saddam Hussein. A capo della Corte il nuovo presidente, il curdo Rauf Rashid Abdul Rahman che prende il posto del collega Rizkar Mohamed Al Amin, dimissionario a causa delle «pressioni» ricevute dal governo.

## RUSSIA

Magnate finanzia partiti anti-Putin rischia il carcere come Khodorkovski

**MOSCA** Finanziava i partiti d'opposizione, rischia di finire nello stesso meccanismo che ha stritolato il magnate della Yukos, Michail Khodorkovski. Il partito russo dell'Unione delle forze di destra denuncia la vicenda di Igor Linshits, presidente della holding Neftanoi, attiva nei settori bancario, immobiliare, alimentare e delle telecomunicazioni. Linshits, finanziatore dei partiti anti-Putin, è stato incriminato dalla procura russa per attività bancarie illecite e riciclaggio. «È una vicenda politica più che giudiziaria - ha detto Irina Khakamada, leader del partito «Nostra scelta», al quotidiano Kommersant - tutti sappiamo cosa è suc-

cesso alla Yukos di Mikhail Khodorkovski. Ogni pubblico tentativo di resistenza al potere provoca pesantissime controreazioni». Linshits è legato a uno dei più agguerriti rivali del presidente Vladimir Putin, l'ex governatore di Nizhni Novgorod ed ex vicepremier Boris Nemtsov, all'epoca di Eltsin uomo di punta dei giovani riformisti. L'attenzione dei magistrati nei confronti di Neftanoi, secondo Kommersant, è essenzialmente legata ai regolari finanziamenti che Linshits ha concesso ai partiti liberali russi. Il patron della holding sarebbe ora rifugiato all'estero sin dalle prime battute dell'inchiesta a suo carico.